

Le stelle fisse, di Brian Conn. Trentasette simboli per una stagione pericolosa

“Una favola in forma di racconto di una piccola comunità, tormentata da un flagello misterioso.

Affiancando barbarie e capriccio *The Fixed Stars (Le Stelle Fisse)* di Brian Conn è un racconto che ha il tenore di una favola contemporanea, quasi con la stessa logica onirica. Al cuore del racconto notiamo la celebrazione della Giornata di John e le interazioni di una piccola comunità alle prese con un morbo misterioso. I cittadini sono sottoposti ad una quarantena di routine e quindi reintegrati nella società con rituali caratterizzati da una ossessiva brutalità. Sono messi in quarantena gli infetti e coloro che sembrano in salute. In una cultura che è regredita dall’urbanesimo ad una società piuttosto pastorale, la donna che alleva ragni e l’uomo che fila canapa vivono nell’accettazione di massa della promiscuità sessuale.

Conn ci consegna un irresistibile ritratto di un’era disastrosa, tormentata da pestilenza, malattie, violenza e post capitalismo. Una osservazione coraggiosa di un mondo, impossibile da collocare nel tempo. *The Fixed Stars* è un mito e ad un tempo un’arcana magia” [dalla recensione su *Internet*].

***Leggendo “The Fixed Stars” di Brian Conn su un’isola non specificata.
(un’esplorazione ricognitiva)***



Cornice di porta (panorama di Ponza dal rudere del Semaforo)

Si comincia sempre prima di lasciare.

Non importa quando e dove.

Incontriamo della gente ed andiamo in qualche posto vicino casa a riempirci la pancia con qualcosa, in questo caso ricci di mare. Mangiare i ricci di mare è come leccare il fondo del mare. Quindi incontriamo più gente e consumiamo qualche bevanda alcolica ed ascoltiamo dei musicisti che eseguono pezzi nella nostra lingua in uno stile del nostro meridione, sebbene essi siano di un paese in cui noi viviamo. Poi andiamo al terzo piano di casa nostra e adagiamo il capo sul letto, l'unico letto che rivendico come nostro. Vi rimaniamo sdraiati finché sento i merli fuori dalla finestra. Ascolto i merli fino a quando il cielo comincia a illuminarsi, quindi mi alzo e apro l'acqua calda, mi dò una lavata di testa e la sorseggio lentamente, finché mi sento sveglio.

Metto giù queste righe, quindi esco e comincio a correre, senza sapere in realtà in quale direzione. Corro lungo il fiume presso "la bocca della verità" comunque un campo dove di solito si effettuavano corse con le bighe trainate da cavalli, proprio dietro le rovine di colossali bagni antichi. Un gruppo organizzato di uomini consentiva ai divoratori di erbacce di provare a sperimentare l'entropia. Il sole si leva attraverso la bruma. All'orizzonte i pini ad ombrello allineati. Una cancellata inesorabile in una parete lungo l'acquedotto pone fine alla mia corsa, giù lungo una strada acciottolata, antica di almeno duemila anni, ancora lastricata dalle medesime ampie pietre, ma percorsa da un fiotto di veicoli moderni, a due e a quattro ruote, decisi ad andare da qualche parte, come se la loro vita si basasse su quello. Corro al di sopra di una rete di catacombe, grotte e rovine, attraverso prati e oltrepasso un gregge di pecore ancora dormienti, rinchiuso in un recinto. C'è un odore di pastura e di fumo. Mi fermo solo per bere dell'acqua da un rubinetto, da cui il liquido sgorga continuamente, chissà da quanto tempo. Corro accanto a 13 lastre su piedistalli, su ciascuna di esse è dipinto un uomo che porta una croce, dove vi sarà inchiodato. Il giorno in cui quest'uomo viene inchiodato sulla croce accade 2012 anni fa (?). All'ultima stazione un tale, mentre corre, gesticola con le mani di fronte a me, toccandosi il petto e la bocca, avanti e indietro, quindi mi giro subito per tornare, correndo in un'altra direzione.

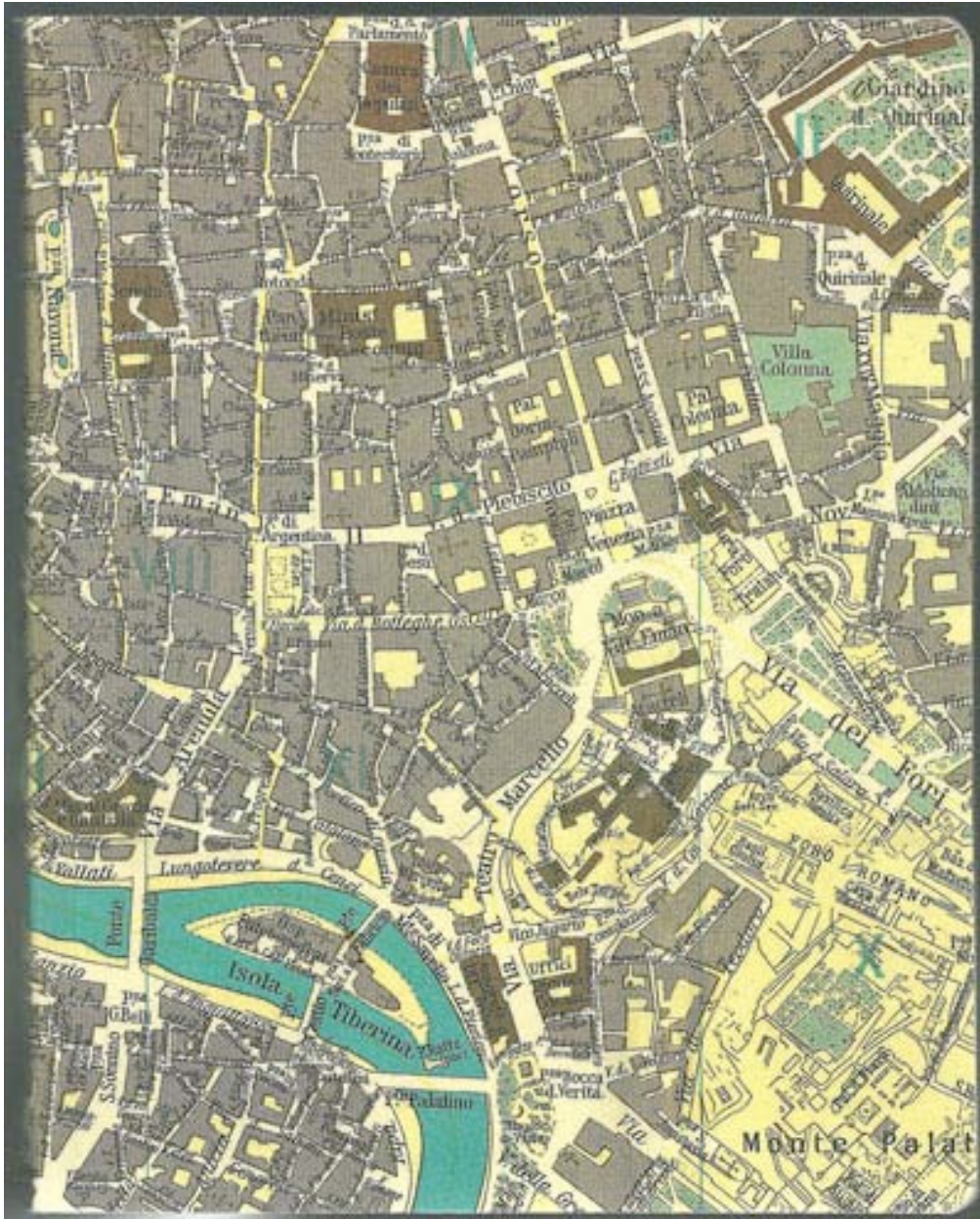


Piramide Cestia – Roma

Rientrato a casa inaffio le piantine, quindi mi accovaccio nella vasca da bagno mentre l'acqua mi scorre addosso. Dopo l'insaponatura mi risciacquo. Indosso altri indumenti e ficco un cambio o due di indumenti in una borsa, con il mio nominativo, una macchina fotografica, due libri, un po' di penne e proprio questo taccuino su cui scrivo. Beviamo un bel po' di caffè prima di chiudere le finestre e la porta dietro di noi con una chiave scheletrita. Passeggiamo lungo il fiume e attraversiamo un altro ponte , quindi corro più velocemente. Camminiamo nel sole, finché oltrepassiamo una piramide interamente bianca. Oltrepassiamo anche un cimitero che però non accoglie sepolture. Sul sepolcro di un famoso poeta si legge: "Qui giace uno il cui nome fu scritto nell'acqua". In realtà questo non si vede o si legge, ma io l'ho letto prima, proprio coi miei occhi. Passiamo attraverso una quantità di cose in questa città, che inizialmente osserviamo una volta o due in profondità e quindi vai oltre, e si imprimono nella memoria. Talvolta questi ricordi sono cumulativi, altre volte si fissano nel tempo ad un evento particolare.

In una vicinissima stazione ferroviaria penso che possiamo prendere un treno per una cittadina della costa, dove dobbiamo prendere un traghetto, ma mi sbaglio. Così

saliano su un altro treno, in metropolitana, diretto alla stazione centrale dove prendiamo un treno di superficie che lascia la periferia della città e si dirige verso la costa. Ed eccomi su questo treno. Scrivo su un taccuino che, in copertina, riporta una mappa: l'estratto della veduta della città dove abitiamo, proprio nell'angolo in basso, vicino all'isola formata dalla biforcazione del fiume.



Mappa della città con l'Isola Tiberina

Ma ora ci spostiamo velocemente da quel posto verso un altro.

In un libro che leggevo ieri c'era scritto: *“Un passaggio non deve contenerne un altro”*. Quando prendo a volo i treni, mi sento come se fossi perennemente sul punto di addentrarmi in un passaggio. Non mi ci immetto mai, ma è qualcosa di più del

tentativo. Queste attività vi scollano, sia pure per un istante, dalla fatua immediatezza quotidiana del vostro mondo, come si legge. Non portai con me quel libro, ma ne portai un altro con una copertina blu scura. Ora ripongo la penna e leggo *questo libro* (*The Fixed Stars*)



I binari della Stazione Termini con la torre cilindrica

Il libro che sto leggendo mi porta in un altro posto, proprio come il treno. In questo posto descritto dal libro, c'è un morbo che annienta molti abitanti. Questo posto, nel libro, è un luogo che non assomiglia ad alcun altro sito dove io sia mai stato o ne abbia letto da qualche parte. E il modo con cui l'autore scrive di questo luogo è pure esclusivamente suo.

“Il primo dei mosaici della strada avrebbe potuto essere un oggetto bianco con oggetti verdi e neri tutt'intorno: potrebbe essere stato uno squalo nella soda, una bruma nella foresta. In un modo o nell'altro, nella comunità si sapeva che rappresentava la strada. Nessuno sapeva chi lo avesse fatto. Non era bello, a meno che tu non sapevi che si trattasse di una strada, né supponemmo che intendesse esserlo. Ma un'altra mosaicista si offese a tal punto che completò una serie di paesaggi molto precisi e realistici, o piuttosto vedute di strade, per nulla simili alle prime, su pietra molto piccola, del tipo proveniente da certe caverne.

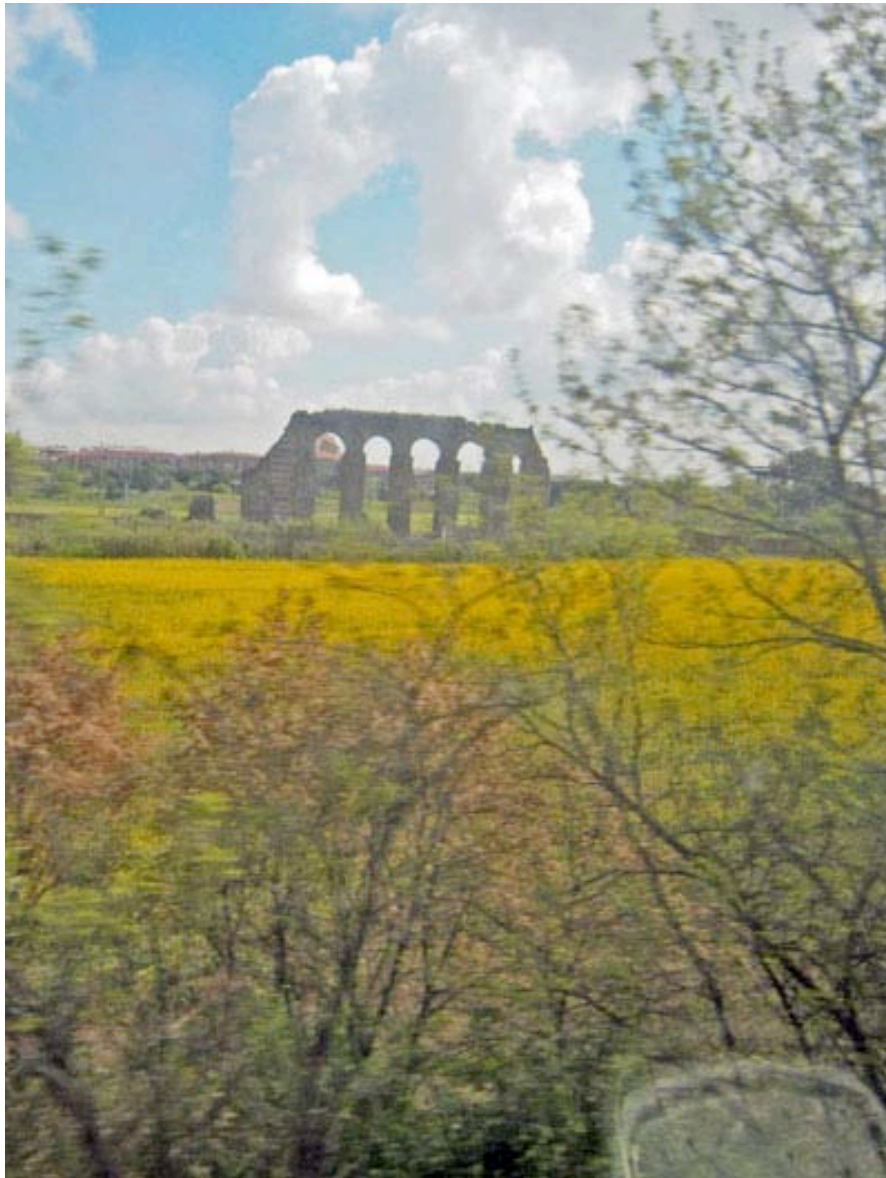


Binari della ferrovia di Roma Termini e tralicci

In questo libro c'è un costruttore che progetta e costruisce uno stabilimento balneare fuori dai termini.

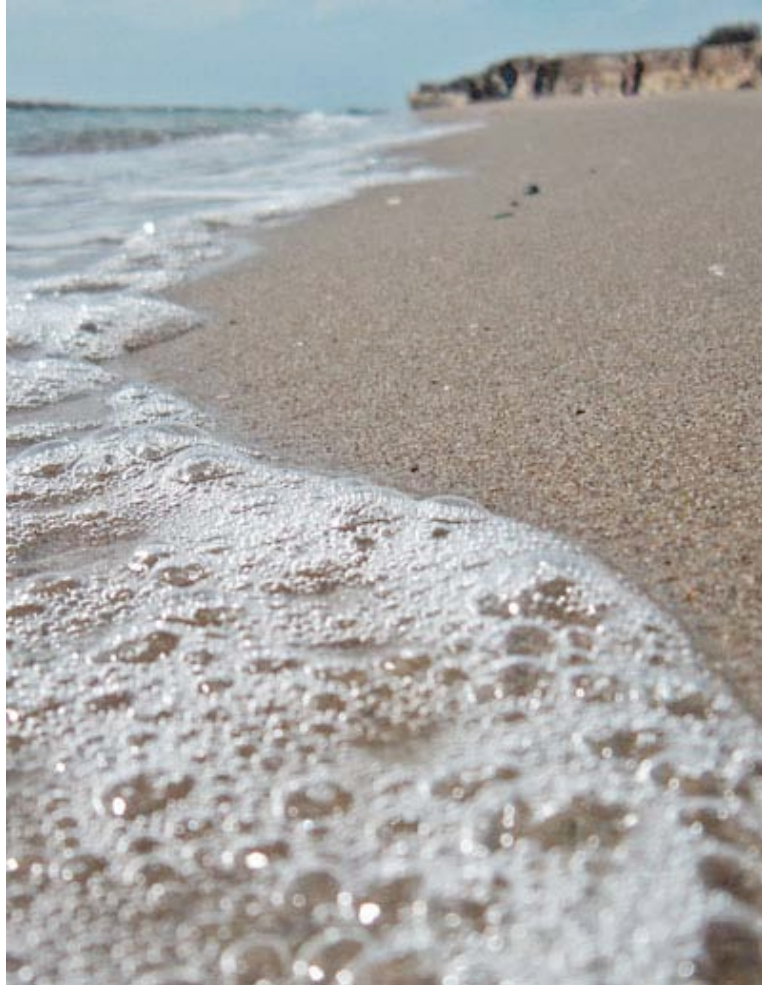
“Lo ha avvertito prima: qualche divario nelle strutture che ha costruito, o creduto di aver costruito, nei giorni in cui si espresse: alcune parti di quella (struttura) svanite o inaccessibili, come una parte fantomatica che aveva dimenticato di aver mai posseduto, che le rese estranee – come se (pensò, esplorando con la lingua la parte inferiore delle sagome) le parole che aveva pronunciato mentre costruiva, erano filtrate, in modo invisibile, nelle giunture, ed ora che non le rivendicava più a lungo, dovette fuggire dalla parte misteriosa delle sue funzioni sensoriali, ricavando con loro, da ciascuna struttura qualche qualità o spazio non specificabile, impedendogli di conoscere se fosse proprio la sua struttura o la struttura di un altro”.

Hai avuto l'idea. Questa è la ricercatezza del linguaggio: ha il potere di costruire, di trasportarti.



Ruderi dell'acquedotto romano sopraelevato

La maggior parte della gente, su questo treno, non è originaria di queste parti. Hanno la pelle più scura, la capigliatura più nera e parlano un'altra lingua. Sulla carreggiata, fuori dal treno, lontano da ogni città o luogo abitato, una donna si fa pubblicità. Una macchina si ferma ed ella vi si sporge all'interno. Dopo aver patteggiato per un po' non vi entra, ma riprende la posa consueta appena l'auto si avvia. Guardo all'indietro e in avanti dal libro e fuori dal finestrino, se per caso arriviamo nella cittadina sulla costa. Non sono proprio sicuro di esserci già stato in questa cittadina, è simile al gran numero delle cittadine costiere di questo paese. Ci avviamo giù, dove arrivano le barche da pesca ci sistemiamo in riva al mare, al sole e ci riempiamo la pancia di cozze, vongole e pesci. Quindi passeggiamo lungo il promontorio verso una spiaggia sul mare aperto. Troviamo un posticino sotto un faro su un pendio coperto da cactus e leggo al sole, finché mi addormento.



Una spiaggia (Anzio?)

Compriamo dei gelati e osserviamo dei pescatori che comprano i binocoli da un venditore ambulante lungo la strada, il quale non parla la loro lingua e nemmeno la nostra. In questo parlano un'altra lingua, oltre la mia madrelingua e ciò mi rende sempre padrone della lingua, la mia e la loro. La lingua non è mai qualcosa che dovremmo accettare come vera.

Da qui in poi Ponza (NdT)

Ci imbarchiamo su un mezzo veloce in partenza da questo porto e presto siamo in mare aperto. La città appena visitata per poche ore tanto in fretta, sembra che adesso non esista più, tranne che sulla carta geografica. Il cielo è blu e il mare lo è ancora di più. Continuo la lettura di questo libro che unisce sensualità e violenza, non per descriverlo, ma queste cose e le parole usate per descriverle diventano la stessa cosa.

“...dopo tutto, diresti solo parole; e quando, tanto tempo fa, misero nero su bianco le parole di un androgino, che una volta era stata donna, ella cambiò sesso allo scopo di sconfessare le parole che avevano messo giù e pronunciate, quindi, solo in modo

violento. E quando fecero la cronaca delle sue avventure in volumi destinati ai bambini, allora egli cambiò sesso una seconda volta, in quel sesso che non può definirsi tale, allo scopo di smentire le loro cronache e da allora in poi l'androgino non fu più visto sulla faccia della terra, ma ci parla solo attraverso quelle cose che non possiamo definire”.

In questo passaggio si rivela che siamo davvero al mondo, ma che è tanto quanto sappiamo. Ogni tanto esco sul ponte ad ammirare l'ampia distesa del mare e alcune isole in lontananza. Probabilmente entriamo in un porto e sbarchiamo.



Ponza: pescherecci ancorati alla Banchina di Fazio

Vaghiamo senza meta per le strade di questa nuova cittadina fino a che troviamo un posto dove cercare alloggio per i prossimi giorni. Al nostro arrivo, la proprietaria di questo hotel non c'è, perché è fuori al cortile a cogliere limoni. Si asciuga le mani e quindici mostra la nostra camera. Mettiamo giù i nostri zainetti, quindi usciamo ad esplorare i dintorni. Quest'isola è conosciuta per una nota spiaggia spettacolare, ma pochi anni fa molte persone erano sdraiate su questa spiaggia ad abbronzarsi al sole quando dalla falesia caddero i sassi che le uccisero. Una parte della parete rocciosa è stata drappeggiata da una rete metallica, ma resta ancora chiusa per paura che (il disastro) possa ripetersi ancora. Finché era aperta, c'era una sola via di accesso alla spiaggia (oltre che in barca), da un tunnel costruito più o meno 2000 anni fa – ma nel tentativo di rinnovare questo tunnel (con esplosivi) fecero crollare un'altra sua sezione storica, così anche il tunnel fu bloccato. Ci avviamo per la strada finché ci troviamo in cima alla parete rocciosa, da cui si ammira in basso questa spiaggia.



La spiaggia di Chiaia di Luna (vista dalla Linguana)

Quest'isola è anche nota per essere stato un luogo descritto in un poema epico circa 2800 anni fa, sebbene allora il nome dell'isola (nel libro) avesse 5 vocali e nessuna consonante. L'eroe di questo poema viene sedotto da una strega che trasforma i suoi uomini in porci e così su quest'isola, per un anno, egli ha con lei una relazione per

ottenere che i maiali ritornino uomini. Questa maga viveva in una grotta che guardava su questa spiaggia, la grotta potrebbe essere questa, ma potrei sbagliarmi.



Foto e video ripresi dalle grotte sovrastanti la spiaggia di Chiaia di Luna

Nel libro che sto leggendo, ora c'è anche un intreccio amoroso.

La coppia omosessuale viaggia su una zattera, in un fiume, alla ricerca di un mare che in qualche luogo conservi l'essenza diversa da quella che tutti suppongono che sia. E la zattera è fatta di ghiaccio avvolto in una tela da imballaggio così necessita di essere costantemente squarciata con spacchi quando fuori fa freddo. Queste donne rinunciano al linguaggio per il silenzio, o almeno più simile alla musica, senza parole.



Tramonto e scorcio di Chiaia di Luna: sullo sfondo Faraglioni di Mezzogiorno di Palmarola

[Leggendo “The Fixed Stars” di Brian Conn. 1 - Continua]